

Il metronomo è uno strumento di misurazione che batte il tempo di un brano. Vale a dire che ci segnala le pulsazioni metriche del brano (tarate sulle unità di movimento o suddivisione, se con un tempo molto veloce anche sull'unità di misura), in modo da consentire all'esecutore una maggiore precisione ritmica.

Pertanto è uno strumento che misura la pulsazione metrica posta come unità di riferimento temporale di un brano. Più impropriamente serve "a misurare il tempo dell'esecuzione", che invece è il tempo di svolgimento di un brano ed è comprensivo delle agogiche e delle libertà interpretative. Varie forme di metronomo furono proposte fin dal 1701 (cosa generalmente ignorata); ma la sua versione definitiva fu brevettata da Johann Nepomuk Maelzel nel 1816. Un successivo processo stabilì che il vero inventore del metronomo era stato D.M. Winkel, che fu non il primo né l'ultimo a subire l'ingiusta attribuzione di un'invenzione a un terzo. Tutto ciò, che potrebbe parere ozioso, in effetti non lo è, perché ci consente, in base all'anno di composizione di un brano o di uno studio, di risalire all'indicazione autografa di metronomo. Evidentemente, le indicazioni su composizioni che precedono il 1816, come fa giustamente notare anche Tito Aprea, sono da attribuire ai revisori. Inoltre, indicazioni posteriori di poco a quella fatidica data potrebbero essere il frutto di errori dovuti a un non perfetto funzionamento dello strumento. A tutto ciò ci spinge l'ansia filologica. Che non dimentica, però, che i più grandi pianisti ed esecutori si sono sempre infischiati delle indicazioni metronomiche scegliendo, per decidere quale fosse la migliore pulsazione, quella decisa dal loro personalissimo senso interno del gusto.

Più importante, invece, definire le velocità originali stabilite per gli studi: tenuto conto anche dello sviluppo meccanico del pianoforte, si potranno individuare gli stadi del progresso tecnico, che è scienza quanto pura intuizione.